

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

SI RICOMINCIA

Almeno dal punto di vista della scuola, forse non tutti i mali vengono per nuocere. Il riferimento è alla risicatissima, e per molti versi dubbia, vittoria del centro-sinistra nelle recenti elezioni politiche e alle possibili ripercussioni nel campo dell'istruzione. Non si tratta di aver cambiato parere sulle responsabilità oggettive della politica scolastica di sinistra nell'ultimo quarantennio. L'egualitarismo ottuso implicito nel DNA dell'ideologia progressista non lascia molte speranze sulla futura gestione del nostro sistema di educazione, istruzione e formazione. Tuttavia la delusione di fondo - siamo costretti a ribadirlo, almeno come CNADSI - causataci dal modo di affrontare i mali della scuola da parte della Casa delle Libertà (chi ha letto il nostro giornalino o seguito i Convegni ufficiali dell'Associazione nel corso degli ultimi cinque anni, sa perfettamente le ragioni specifiche di tale delusione), non ci fa vedere con troppa disperazione la sconfitta del centrodestra, quanto meno, e lo ripetiamo a scanso di equivoci, in relazione alle future sorti della scuola.

Che cosa ci aspettiamo dunque dalla nuova situazione politica? Non molto, in verità. Non abbiamo perso il cervello fino al punto di ritenere che la sinistra smentisca la precedente - e per noi distruttiva - politica scolastica. Ma di certo non potrà fare peggio di quanto abbia già fatto, pena il fallimento definitivo e irrecuperabile del nostro sistema scolastico. D'altra parte, la Casa delle Libertà, nonostante il suo fumoso e spesso teatrale attivismo, nonostante le apparenti novità della sua Riforma, le tonnellate di documenti e la coluvie di circolari di accompagnamento e di attuazione dei vari decreti relativi ai diversi segmenti scolastici, ha lasciato i mali di cui la nostra scuola soffre, e relativi problemi, esattamente come li aveva trovati, anzi ha permesso colpevolmente che peggiorassero, in attesa della riforma, tollerando, ad esempio, se non avallando la politica di lassismo e di abusi, perfino di egemonia e intolleranza ideologica - il caso Damiani, tanto per fare un nome, docet - senza tentare di raddrizzare il timone della serietà e dell'efficienza. Non è riuscita neppure a frenare la superfetazione di sperimentazioni e si è abbassata a blandire, per altro senza alcun risultato, le intemperanze dei ragazzi e le fantasticherie educative ereditate dalla politica precedente. Così, con palesi ammiccamenti alle teorie e ai comportamenti irresponsabili della demagogia sindacale e progressista, hanno prosperato, sotto l'occhio freddo della gentile quanto incompe-

tente signora Moratti, costretta a muoversi in un mondo ostile e non suo, tutte le vecchie trame del pedagogismo di Stato e di una Amministrazione centrale da tempo feudo della sinistra. Chi aveva sperato che la Cdl avrebbe tagliato alla radice le ragioni della nostra inefficacia didattica, del funesto livellamento degli alunni e dei docenti, dell'infantilismo comportamentale e concettuale dei nostri ragazzi, dell'indisciplina endemica, e della totale deresponsabilizzazione personale, sia dirigente, sia docente, sia discente, è rimasto ahimè deluso.

Di fatto, però, con la vittoria del centrosinistra, si è palesato qualcosa di nuovo, che magari nuovo non è, perchè tipico della tecnica progressista (affondare la nave e poi mettersi a capo dei soccorritori), ma comunque regala uno scampolo di speranza. Oggi tutti ammettono, a cominciare appunto dalla sinistra - reale responsabile del disastro - che l'effettiva situazione della scuola, non solo sul piano legislativo quanto soprattutto su quello della produttività educativa culturale e professionale, ha raggiunto livelli di guardia. Il pauroso abbassamento qualitativo dei risultati cognitivi e formativi, il trionfo del presappochismo perfino nell'Università - una volta tempio e cassaforte della nostra cultura -, salvi fatti ovviamente i casi personali di eccellenza, l'incompetenza diffusa in quasi tutte le professioni da cui dipende la vita dei cittadini, non ha precedenti nella nostra storia e rende perplessa, quando non angosciata, la gente nel suo quotidiano, e taccio, per amor di patria, della caduta verticale di stima dei nostri studenti, quanto a preparazione e capacità, nelle competizioni internazionali, almeno stando a certe classifiche degli ultimi anni. Del resto non ci si può aspettare di più da un sistema che si nutre di sperimentazioni, di assemblee, di compresenze, di collegialità e la cui prima preoccupazione, fin dall'inizio dell'anno, è la programmazione delle gite scolastiche. Forse buona parte dell'Unione, quanto meno quella moderata, si rende conto che così non si può andare avanti. Fa senso leggere in pubblicazioni che normalmente ospitano penne rossastre titoli di interventi del tipo "Il fallimento del modello della scuola unica" o "Biennio unitario: non è la soluzione, ma il problema". Tra parentesi, questi sono temi, e nemmeno i più importanti, che avrebbe dovuto affrontare la Cdl - da noi del CNADSI insistentemente ma inutilmente pressata - in contemporanea con i problemi della se-

(continua a pag. 2)

LETTERA APERTA

AI CH.MI PROFF. GIANCARLO CESANA E GIORGIO VITTADINI

Chiarissimi Professori, ho letto con cura il fascicolo di Atlantide dedicato a "Emergenza educazione" e, non senza stupore, ho constatato che della ventina di Autori solo due sono docenti di Liceo, mentre tutti gli altri appartengono ai ranghi universitari o ad associazioni non direttamente implicate nella pratica quotidiana della scuola. Non so capire pertanto su quali basi pratiche si fondi l'auspicio di una scuola migliore espresso dal prof. Cesana, il quale giustamente constata il "livello (scolastico) più basso mai raggiunto prima" (p. 12). Opportunamente il prof. Cesana propone, come primo rimedio, l'abolizione del valore legale del titolo di studio, ma sembra non rendersi conto (o almeno non lo dice nel suo intervento) che la crisi dell'Università parte anche dall'indegna distruzione della serietà ed efficacia della scuola italiana dalla prima Elementare alla fine delle Medie superiori. È evidente che, quando all'Università arrivano folli ranghi di asini, gli studi universitari precipitano "al più basso livello mai raggiunto prima".

Se gli esimi Autori del fascicolo avessero dato un congruo spazio a docenti delle elementari e delle medie inferiori e superiori, sarebbero subito apparse evidenti sia le cause della crisi degli studi universitari da loro ampiamente denunciata, sia i ri-

medi che devono partire da una drastica bonifica dei primi gradini scolastici dalle Elementari in poi. Solo l'intervento della prof. Mastrocola, che però esamina il problema più dal punto di vista dei genitori che da quello dei docenti, considera la situazione della famiglia e della scuola rispetto agli adolescenti preuniversitari che si vorrebbero (p. 64) "felici, che non patiscano intoppi, che si divertano, che non abbiano attriti con noi genitori e soprattutto che siano uguali agli altri. E gli altri, almeno così pare, tornano tutti alle cinque!" (del mattino). Il rimedio è, ovviamente, un'educazione efficace fin dai primi anni di vita, una scuola che educhi alla responsabilità, all'ordine, al rispetto, ad un uso corretto della libertà. È assurda la scuola in cui si parla prevalentemente di diritti e quasi per nulla di doveri secondo lo "Statuto" varato dal Min. Berlinguer (e, a quanto mi risulta, non abrogato), criticato efficacemente anche dall'on. Angela Napoli (cfr. La Voce del CNADSI 34.6, mar. 1997) e da noi (id. 36.2-3, 1998). Giustamente pertanto la prof. Mastrocola (p. 66) afferma "a noi oggi piace pensare che la libertà equivalga a non porre limiti. E così preferiamo passare al giovane un sacco vuoto, che egli possa riempire come gli piace, senza nessuna indicazione che

(continua a pag. 2)

UN RIMEDIO ALLO SFASCIO DELLA SCUOLA: LA LETTERATURA

Sembra inarrestabile il processo di dequalificazione della scuola italiana avviato intorno al 1960 dai governi di centro-sinistra per il fascino del populismo. Anche dopo che a quei governi ne è succeduto uno di centro-destra, dal quale era lecito sperare una ispirazione ed una conduzione di tipo contrario, il cambiamento della scuola è continuato... sempre in peggio. In una drammatica ma significativa lettera al periodico l'"Espresso", scritta al termine dell'anno scolastico 2004-05, uno studente denunciava la nullità della scuola frequentata, assolutamente priva di serietà e di valori fondanti. "Un supermercato - fra l'altro egli scriveva - ecco che cosa essa è diventata. Non esistono più programmi, ideali, fondamentali, linee guida. Paradossalmente il luogo finalizzato alla formazione culturale e sociale del ragazzo di oggi e del cittadino di domani è straripante di anarchia... Vorrei che la scuola mi avesse insegnato a riflettere, a

(continua a pag. 2)

IN MEMORIAM

Alla veneranda età di 92 anni ci ha lasciati la socia della prima ora

prof.

VITA SANSONETTI

ottima insegnante di materie letterarie, dal 1935 nella Scuola Media e dal 1945, in seguito ad ulteriore concorso, nel Ginnasio Superiore del Liceo Ginnasio Pigafetta di Vicenza, fino ai limiti di età. Ebbe la fortuna di lasciare il Ginnasio Superiore prima che subisse trasformazioni rovinose e di poter insegnare per molti anni, secondo scienza e coscienza, con costante impegno e l'accattivante fascino di un carattere aperto e cordiale. Il CNADSI partecipa al cordoglio della sorella prof. Vincenzina, anch'essa socia dalla prima ora.

SI RICOMINCIA

rietà degli studi e delle valutazioni, della selettività concorsuale e della netta distinzione curricolare dei diversi Licei (ma perché continuare a chiamare ipocritamente Licei quasi tutti i percorsi di studio che con la cultura e la metodologia liceale non hanno nulla da spartire?), temi che, guarda caso, vengono ora, quasi per necessità fisiologica, pena la morte della scuola, riscoperti a sinistra.

Questo dunque ci permette di rientrare in gioco. Non ci interessa da chi vengono le proposte, ma la loro serietà, anche se siamo ben consapevoli della fragilità implicita in ogni posizione politica, sempre condizionata in democrazia dall'incalcolabile peso del consenso elettorale e degli umori culturali di moda nella società, oltre che, ovviamente, dal DNA ideologico. Dal momento che nessuno oggi ha soluzioni miracolose, si potrebbe ricominciare facendo scattare la legge del buon senso e la forza dell'esperienza autentica sul campo, non viziata da fantasie e interessi di parte. Se si guarda con onestà alla scuola occorre riconoscere lealmente che il problema preliminare per riprendere il discorso è quello di avere una classe docente competente e seria. Dunque occorre ricreare le condizioni perché ciò avvenga. Al di là delle utopie pedagogistiche della riforma Moratti, una classe docente preparata si crea solo attraverso un percorso universitario adeguato e un modello selettivo e meritocratico di reclutamento, cui ovviamente sia connessa una equa e appetibile retribuzione. Sarebbe l'investimento più utile per la nazione. È tempo perso mettere mano ad una nuova riforma. Per rovesciare l'andazzo occorre solo volere fermamente una scuola in cui si insegna e si studi seriamente, con impegno e responsabilità. Quanto gioverebbe a ciò la sollecita eliminazione, invocata da quasi tutti i docenti, dell'enorme frascame di carte, riunioni, relazioni, progetti, assemblee e perditempi vari in ciance inutili! Il

tempo guadagnato andrebbe tutto a beneficio delle lezioni, dello studio personale e degli approfondimenti. Altro punto chiave sarebbe riconoscere lealmente che un percorso unico di troppi anni (Elementari e Medie) con lo stesso pacchetto programmatico e gli stessi docenti, danneggia i ragazzi, sia i migliori che appiattisce e frena, sia i meno dotati che si annoiano in cose che non amano. Ogni talento andrebbe scoperto e aiutato, ma non con l'utopico programma "personalizzato" di bertagnana memoria, bensì creando, già a partire dalla Media, percorsi diversi, rispondenti a interessi, finalità, difficoltà culturali delle varie alternative e degli sbocchi formativi o professionali diversi, in cui ognuno possa riconoscersi con le proprie esigenze generali di crescita e progettare il proprio futuro. Basta con le solite menate "unitarie" che non servono ai meno dotati mentre uccidono le naturali tendenze e capacità personali dei singoli. Chi ha buon senso tra i politici e si preoccupa veramente del Paese sa benissimo che qualche volta, di fronte a malattie mortali come quella che travaglia oggi la scuola, occorre avere il coraggio di operare anche chirurgicamente. Non è un caso che da molte parti del Paese, di fronte all'incapacità di insegnare efficacemente e, d'altra parte, costretti a fare i conti con l'enorme produzione di diplomi e titoli fasulli, si cominci ad invocare, saltando a più pari l'intera questione delle strutture scolastiche, l'abolizione del valore legale del titolo di studio per ridare la parola alle capacità, alla preparazione e al merito professionale dei singoli nel momento di confrontarsi per raggiungere la meta lavorativa, professionale o dirigenziale agognata. Si ricomincia dunque e il CNADSI si appresta ad affrontare il tema dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio nel Convegno Nazionale del prossimo ottobre, a Milano.

Manfredo Anzini

LETTERA APERTA

anche solo minimamente lo costringa: per questo siamo per una educazione per così dire formale, non sostanziale. Passiamo metodi, non contenuti: basti pensare al pedagogismo che ha ispirato le recenti riforme scolastiche". Certamente la sua visione prevalentemente "laica" dell'educazione è un po' scivolosa, perché può sfociare anche in attività deprecabili o insulse o dannose e a poco a poco si può arrivare all'incredibile vicenda dello sventurato Liceo Parini di Milano (l'esempio più eclatante, ma non il solo), con l'annesso indottrinamento di personaggi tipo Dario Fo. Ben diversamente efficace è invece la visione "cristiana", precisa e solida (deviazioni conciliari permettendo). Aver lasciato la scuola in mano alla sinistra è stato un errore madornale della DC fin da quando, 40 anni fa, noi che eravamo entrati nella scuola di Stato per regolare concorso fin dagli anni '40 e con sollievo avevamo salutato la fine della guerra e dell'indottrinamento partitico, dopo una ventina d'anni ci siamo ritrovati in condizioni peggiori e abbiamo dovuto fronteggiare da un lato la tracotanza, a volte violenta, dei ragazzini imbecillati da adulti

irresponsabili e dall'altro la fiacca acquiescenza dell'autorità scolastica alla progressiva inesorabile demolizione della scuola italiana, vuoi nell'aspetto educativo vuoi in quello culturale, senza contare il devastante influsso di un pedagogismo miope ed ottuso, ricco di parole in libertà, ondeggiante e confuso, con formule vaghe buone per tutti gli usi, volto a fare del "maestro" una specie di maldestro direttore di coscienza, invece che un insegnante di una o più materie ben precise, come pare di dedurre dall'ondivago intervento del prof. Giorgio Chiosso (pp. 53/61). L'aspetto più sconcertante è appunto la totale dimenticanza della cultura, quella vera, che si conquista giorno per giorno con uno studio diligente e ordinato, sotto la direzione di insegnanti competenti e capaci. Anche questo studio autentico fa parte di una sana educazione e forma al dovere quotidiano, per non parlare della cultura classica che, fino alla assurda demolizione scolastica degli ultimi anni, è stata uno dei valori caratteristici della scuola italiana, che gli altri ci invidiano. Il nostro Ginnasio - Liceo Classico è stato demolito a poco a poco sia dall'astuto

espediente della cosiddetta "sperimentazione", sia dalla selvaggia immissione in ruolo di docenti impreparati dopo concorsi-farsa. Si è voluto creare una scuola media superiore il più possibile uniforme, a tutto danno dei "capaci e meritevoli, privi di mezzi", che solo in una scuola opportunamente differenziata e competitiva possono sviluppare adeguatamente le proprie qualità naturali ed emergere secondo il merito.

Purtroppo l'aria tira in direzione opposta, come si deduce per esempio anche dal recentissimo articolo del prof. Giuseppe Bertagna (in Nuova Secondaria I/4/06 pp. 9/13) come sempre ingarbugliato in formule ostiche per i lettori comuni (OSA, PECUP, LEP, ecc.) ed in divagazioni pseudoscientifiche sulle funzioni dei LEP. ("livelli essenziali di prestazione") che nella scuola non sono (p. 11) "ciò che il singolo allievo, più o meno ideale, deve sapere o fare a un determinato livello di prestazione apprenditiva (sic) in quanto singolo alla conclusione di un periodo didattico o di un ciclo in tutta Italia" ma "ciò che le istituzioni scolastiche pubbliche, statali e non statali, e i docenti, sono obbligati deontologicamente e tecnicamente, in ogni regione del Paese, ad usare per proteggere i propri percorsi formativi, al servizio del massimo sviluppo possibile degli allievi e di cui poi sono obbligati a rendere conto alle famiglie, agli allievi e alla società nel suo complesso, grazie ai processi della valutazione interna di scuola (autovalutazione di sistema, valutazione degli apprendimenti) ed esterna nazionale dello Stato (valutazione di sistema e di apprendimenti) affidata all'Invalsi". E più avanti, per chi non avesse ancora capito l'A. precisa, "I contenuti delle indicazioni nazionali e in particolare l'elenco delle conoscenze e delle abilità che compongono gli obiettivi specifici di apprendimento,

dunque non sono e non possono nemmeno essere standard minimi (o medi) di apprendimento che devono essere raggiunti e, se possibile, superati dai singoli allievi in tutte le scuole d'Italia". Non mi soffermo oltre a citare il disastroso pasticcio preparato dai nostri pedagogisti al potere, ma mi permetto di consigliare ai docenti universitari, che giustamente si preoccupano del depresso livello degli studi italiani, di scendere qualche volta dall'Olimpo per chiedere conto ai responsabili delle disastrose riforme scolastiche degli ultimi decenni, comprese le riforme Berlinguer e Moratti, e dell'assurdo afflusso di tanti giovani incolti ed inadeguati ad affollare le aule universitarie e ad affossare il livello degli studi.

Qui non si tratta più di scuola pubblica o di scuola privata, perché purtroppo, anche le scuole non statali, pur di vedere accreditato il loro titolo di studio, accettano in larga parte il tenore delle leggi Berlinguer - Moratti. Si tratta di riportare la scuola italiana ad un livello decoroso fin dalla prima elementare con programmi precisi (dall'abecedario e dalle tabelline fino alle materie specifiche delle Medie Superiori), con traguardi periodici (esami in III e V Elementare, in III Media e in II e V Medie Superiori) che convalidino le promozioni o le ripetenze degli anni intermedi, con un corpo insegnante debitamente selezionato per mezzo di esami specifici e con un Ministero meno politicizzato e più competente (non può fare il Ministro o il Sottosegretario della P.I. chi non abbia un congruo e decoroso curriculum di insegnamento progressivo). Questo aspettiamo che vengano a suggerire i più alti esponenti del mondo universitario cattolico. Distinti saluti.

Rita Calderini
(Segretaria del CNADSI)

UN RIMEDIO ALLO SFASCIO DELLA SCUOLA: LA LETTERATURA

pensare e a giudicare, cose che ho avuto solo dalla mia famiglia senza nessun supporto da parte delle istituzioni. Senza rancore e senza rimpianti si profilano queste mie parole che spendo volentieri al fine di ripristinare un minimo di buon senso e di combattere la superficialità e la faciloneria, create dalla nostra difettosa società che ha come modelli gli "Amici" di Maria De Filippi".

È significativo che la richiesta di serietà per la scuola giunga proprio da un suo utente, mentre chi deve provvedere non ascolta.

Ma già nel 1979 Giancarlo Vigorelli nell'introduzione all'antologia non scolastica di due anonimi l'albergo (Mursia, Milano) scriveva: "Dallo spontaneismo la scuola e il resto è precipitata alla permissività, con quei risultati dequalificanti che tutti tocchiamo con mano". E lodava "un ritorno allo studio serio se non severo, dove la condizionale misura della dedizione e anche d'un immancabile spirito di sacrificio viene ripristinata, riscoprendo che la fatica nella pratica dell'insegnare e più ancora dell'apprendere si trasforma presto in gioia del sapere, e constatando che soltanto il lavoro e la cultura conferiscono dignità all'uomo" (pagg. 21-22).

In Italia c'era la scuola migliore d'Europa, voluta da quel Gentile, fra l'altro presidente dell'Accademia d'Italia e dell'Enciclopedia Treccani, poi così dissacrato e vilipeso, e ora si sta disinvoltamente sfasciando quell'impianto che aveva retto benissimo per parecchi decenni. Gli esami sono stati aboliti, tranne quelle due pantomime pomposamente dette "esami di Stato", si è introdotta la valutazione biennale, si è abolito il concetto di riparazione, le bocciature sono pressoché scomparse, l'istruzione classica è costantemente perseguitata e gravemente minata, il livello educativo e la qualità dell'apprendimento sono paurosamente diminuiti.

Eppure, anche da parte di scienziati, tecnici ed economisti è stata riconosciuta l'importanza formativa della scuola classica d'una volta. Il presidente Carlo Azeglio Ciampi al convegno romano del 1998 per il rilancio della cultura classica portò questa testimonianza personale: "ho sempre ritenuto che gran parte di quello che sono, del mio modo di essere, dei miei comportamenti, nasce dal fatto che ho avuto la fortuna di avere una preparazione del tipo di quella che negli anni trenta si dava al ginnasio, al liceo e all'"università basata sostanzialmente su studi umanistici".

In compenso ora sono cambiate certe denominazioni ufficiali: il Ministero della Pubblica Istruzione è diventato *Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica*, i Provveditorati agli studi sono diventati *Centri di servizi amministrativi*. I Presidi sono diventati *Dirigenti scolastici*, con l'abbandono di gloriose denominazioni (Presidente, Provveditore) che indicavano con precisione il mondo della scuola, mentre oggi la generica denominazione dirigente può indicare anche un *dirigente* del servizio di nettezza urbana. E non parliamo di certe denominazioni insensate come Istituto comprensivo, la cui derivazione dall'inglese è nota, ma che in Italiano non si capisce se si tratti di un istituto in cui vengono comprese e perdonate le mancanze degli alunni ovvero di un istituto che comprenda annesso strutture quali dormitorio, refettorio, impianto sportivo, sala da ballo, pronto soccorso, negozio o mercato, ecc.

In sostanza, sotto la spinta dell'imperante aziendalismo si è voluta trasformare la scuola in azienda, anche con l'introduzione di parecchi termini anglo-americani di moda, che potevano benissimo essere tradotti in italiano: *manager; tutor; portfolio. budget. devolution...*

La scuola d'una volta aveva un pregio che col tempo non è stato più capito: quello di fare imparare abitualmente a memoria delle poesie (e a volte anche delle prose). Il torinese Guido Pagliarino a pag. 86 del suo interessante libro *La vita eterna* (Prospettiva, Civitavecchia, 2003) biasima i nuovi metodi scolastici che escludono lo studio a memoria; e molti s'associano a lui in tale biasimo. In realtà lo studio a memoria non era soltanto un utile esercizio mnemonico, ma serviva anche a costituire

dei punti di riferimento nell'istruzione e nella vita degli alunni. E ciò, anche se c'era la paura dell'interrogazione e del voto, dato che allora la prima valutazione di una interrogazione era basata sulla capacità di recitare correttamente a memoria i brani assegnati.

Ed in effetti, se la citazione è stata sempre considerata un ornamento intellettuale, la conoscenza dei versi più significativi della letteratura rappresenta una valida guida culturale e morale quando si tratta di autori universali come, ad esempio, Dante e Manzoni. La permanenza dei grandi autori nelle coscienze spinge tra l'altro a ricercarne le tracce più varie in luoghi e opere. E certi loro versi, a volte espressi in forma epigrammatica o aforistica, sono divenuti frasi idiomatiche e costituiscono tuttora la memoria letteraria della nostra nazione.

Da questo punto di vista, l'Italia non è stata unificata solo da opere espressive sentimenti patriottici e risorgimentali, ma anche dai versi che venivano studiati a memoria in ogni parte della nazione, attingendo a testi, antologie, fogli isolati. Infatti, per effetto dell'unicità dei programmi scolastici. Il fatto che milioni di persone di varie regioni e generazioni conoscessero, imparassero a memoria e recitassero gli stessi passi più significativi dei grandi autori italiani e si riconoscessero italiani in esse, costituiva nella sua corralità una forma unificante per l'unità nazionale.

Forse oggi la scuola dovrebbe riscoprire l'importanza del nostro patrimonio letterario e porlo come antidoto alla disgregazione delle coscienze e della cultura nel cuore delle nuove generazioni.

Carmelo Ciccia

LETTERE

UNA RIFLESSIONE SULLA TELEVISIONE

Si parla, a ragione, della grande importanza della televisione nella nostra società e della sua influenza sullo stile di vita, sui costumi, sulla coscienza degli spettatori, specialmente nei più giovani, fin dalla prima età. Essa è un po' come il palcoscenico di un teatro, come una cattedra da cui si assorbono modelli e si raccolgono insegnamenti dai quali si resta profondamente impressionati e orientati nelle proprie scelte, nelle opzioni, nei gusti, persino in certi principi fondamentali. Scaturisce di qui l'enorme responsabilità di chi opera nel settore televisivo e la necessità che gli educatori valutino in modo adeguato la sua influenza sulla formazione culturale e morale dei ragazzi.

Un uso corretto del mezzo televisivo dovrebbe quanto meno evitare scene, immagini e discorsi tali da veicolare messaggi diseducativi o fuorvianti o comunque capaci di turbare i sensi e sconvolgere le coscienze, insegnare l'errore e alimentare il male. Ma vi sono anche danni non di natura morale come quelli già provocati e relativi all'uso distorto o erroneo della lingua. Basta ascoltare il parlare di tanti giovani, le loro sgrammaticature, le loro continue improprietà espressive, la loro banalità e monotonia linguistica, per non parlare dell'incapacità di usare appropriatamente il congiuntivo e il condizionale.

Tutte le componenti responsabili dovrebbero sentirsi coinvolte nell'opera di controllo e di tamponamento dell'opera erosiva della televisione sui costumi, sui comportamenti e sul linguaggio dei più giovani, soprattutto la famiglia e la scuola. Purtroppo c'è poco da sperare nella famiglia, perché proprio in essa la televisione domina in maniera estremamente invasiva, per cui è illusorio aspettarsi da essa un'opera di controllo e correzione. Non resta che la scuola, che dovrebbe avere tra i suoi compiti anche quello di educare alla visione critica dei programmi televisivi, in modo da non esserne condizionati. Ma una scuola della irresponsabilità come quella attuale, difficilmente potrà assumersi un incarico simile.

Aldo Morretta

UNA STRANA DISPARITÀ DI TRATTAMENTO

Egregio direttore, leggo sul *"Giornale di Vicenza"* dell'8 marzo l'articolo sulla situazione al "Piga-fetta" e apprendo che il dirigente scolastico ha intimato agli studenti che "scioperano" contro il prof. Celegato: "Rientrate o vi punisco", con la spiegazione: "Al di là dei torti e delle ragioni uno non può scegliersi il docente che vuole". Bene, benissimo: è il suo dovere.

Mi domando però perché non si sia com-

portato allo stesso modo in analoga circostanza il preside del liceo scientifico di Piazzola sul Brenta, dove prestavo servizio lo scorso anno: allora gli studenti di una classe seconda si astennero, con l'autorizzazione dei genitori, dalle mie lezioni di italiano, latino e storia per **ben cinquanta giorni**. Il preside e l'ispettore (lo stesso di questo caso, Stefano Quaglia) si limitarono a blandi "inviti" agli studenti a rientrare in classe, non accompagnati da alcun provvedimento disciplinare ma al contrario (nel caso del preside) addirittura da dichiarazioni di "sostegno" all'azione degli studenti stessi.

Per quanto riguarda il direttore regionale, Palumbo, che ora dichiara di voler agire "in pochi giorni", in quel caso se la prese invece assai comoda, benché avesse avuto subito la relazione dell'ispettore: basti pensare che la mia sospensione "cautelare" durò la bellezza di... sei mesi e mezzo, da fine novembre a metà giugno, quando il giudice del lavoro, in sede di appello, annullò il provvedimento per illegittimità e dopo che la stessa Palumbo aveva differito in tutti i modi la risoluzione della vertenza, addirittura ricorrendo a un tentati-

vo di retrodatazione poi miseramente abortito. Pochi giorni dopo il consiglio di disciplina del ministero mi proscioglieva da qualsiasi addebito, pur disponendo il mio trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale, provvedimento che giudico del tutto immotivato e contro cui ho presentato ricorso.

Quando la sig.ra Palumbo dice perciò che il caso di Padova dell'anno scorso si risolse "a sfavore del docente", la consiglierei di attendere la sentenza sulla mia richiesta di danni materiali e morali, nonché quella sul ricorso avverso il trasferimento d'ufficio, prima di pronunciarsi.

In ogni caso vorrei sapere se ci sono delle regole cui i responsabili scolastici devono attenersi oppure se ognuno si comporta come gli pare, a seconda del carattere o delle propensioni politico-ideologiche o delle simpatie. Perché nessuno ha pagato (tranne, in parte, il sottoscritto), per quell'assenza di ben cinquanta giorni? Piazzola sul Brenta gode forse della condizione di extraterritorialità?

Prof. Franco Damiani

(docente di lettere al liceo scientifico "I. Newton" di Camposampiero (PD))

LA SCUOLA ATTUALE VISTA DA UNA SINISTRA PERPLESSA

Il libro del prof. **Gianfranco Giovannone** (1) è interessante, perché ci fa entrare nel vivo della scuola attuale e della mentalità di un docente certamente serio e preparato, ma, senza dubbio, schierato a sinistra. Il che comporta una specie di fatalistica rassegnazione ad uno stato di cose sicuramente deprecabile, ma senza possibilità di riscatto. E lo chiarisce l'appendice scritta dal prof. e poi preside Giovanni PACCHIANO con molta schiettezza e un netto distacco dai suoi scritti precedenti (2). Egli riconosce, p. es., a p. 133 ed a p. 138, l'abissale differenza tra la scuola di una volta e quella di adesso e ricorda che (p. 133) "a quei tempi (1966) *Le superiori iniziavano ai primi di ottobre e nessuno se ne lagnava: l'importante era che durante l'anno si lavorasse sodo...*" "si trattava però dei ragazzi di una volta, molto più motivati e molto più attenti. Perché allora non si era ancora perso (come oggi ormai, e da un pezzo), l'amore per il sapere, il desiderio di sapere..." "in un clima molto diverso da quello di oggi, con ragazzi curiosi di apprendere" (p. 138), quando "non era nemmeno alle porte il trionfo del becero nominalismo e del rituale della compilazione delle carte, tonnellate di carte, progetti, portfolii, crediti, debiti formativi, pesi, eccetera che affondano la scuola di oggi" (p. 139), (3)-, fino all'invasione del "pedagogismo" verso la "fine degli anni 80 (e anche molto prima come noi abbiamo continuato a segnalare da vari decenni) il quale (p. 142) non l'ha più mollata come un parassita di quelli che non si riesce ad eliminare, forte di una parola d'ordine: ciò che conta non è l'acquisizione, di nozioni - premessa per ogni tipo di riflessione - ma il metodo" (4) Senza contare la follia delle "scuole accorpate" (p. 123) con annesso "orientamento", benevolmente chiamato dall'A. "il mercato degli alunni", con relativi "accorpamenti orizzontali, verticali, per esempio elementari più medie o medie più superio-

ri o licei classici con scientifici e/o con istituti tecnici: una babele all'insegna del pressappochismo e dell'illusione che non ci vogliano anni di esperienza per formare nuove competenze professionali; ma oggi va così e se ne vedono i risultati". Lo riconosce amaramente anche l'A., e noi con lui, ma non ci voleva molto acume a prevederlo già 40 e più anni fa, da quando la scuola italiana è caduta in mani sinistre (dalla riforma Gui in poi) e la nostra fievole voce, che fin da allora denunciava i gravi pericoli incombenti, era ignorata come un ronzo molesto. Non per niente, quando negli anni '70 un gruppo di professori, con a capo il nostro prof. **Alfieri**, riuscì a farsi ricevere da un Sottosegretario alla P.I., si sentì dire che le nostre argomentazioni erano pregevoli, ma non potevano essere prese in considerazione, perché non facevamo parte di alcun gruppo politico. Fin da allora l'onesta competenza non contava niente, dinnanzi alle miopi lotte partitiche che a poco a poco hanno affondato la scuola italiana. Fin qui ho parlato del libro incominciando dalla fine, perché lo scritto del pres. **Pacchiano** illustra e conclude il libro del prof. **Giovannone** e dei suoi allievi. Fin da p. 7 del libro si incomincia a considerare una fortuna ed un pericolo scampato la scomparsa del "ciclone Berlinguer", il quale, però, a nostro avviso, ha lasciato vistose tracce nella riforma Moratti non per niente ispirata da alcuni esponenti del gruppo berlingueriano precedente. Il prof. Giovannone, docente di inglese in un Liceo Scientifico di Pisa, ha avuto l'idea di chiedere ai suoi alunni, garantendo l'anonimato, di esprimere le loro opinioni sulla scuola in un "sondaggio". Ne è usci una serie di "pareri" (dalla p. 57 alla p. 115) sulla scuola, oscillanti tra l'ottimismo ed il pessimismo, ma con un ripetuto richiamo, anche nei testi ottimisti all'odio assai diffuso e non sempre motivato per la scuola attuale. Non mancano

gli studenti che apprezzano la scuola: c'è addirittura chi vorrebbe fare l'insegnante (pp. 61/2; 65; 71/2; 88/9; 91/2), chi invece se ne guarda bene (pp. 69/70), chi riconosce il disagio del docente davanti a classi riottose (pp. 73/4) e ne ha compassione (pp. 76/7), chi riesce a capire l'umorismo del professore intelligente, che condiscie le sue lezioni con battute inconsuete (p. 106). C'è però tutta una serie di pessimisti ostili in toto alla scuola, anche talvolta con espressioni volgari (p. es. p. 65; pp. 81/2 p. 90; p. 98) o con un linguaggio altezzoso (p. 67/8; 91; 97; 113) oppure si tratta di alunni decisamente depressi (p. 70; 76; 78; 871 89; 99) (5). Il prof. Giovannone oscilla tra l'esempio della scuola della Cina (pp. 20/2) (6) e quello della scuola elementare in cui ha incominciato la sua carriera d'insegnante (pp. 17/9), una scuola descritta come una specie di caserma-prigione per fanciulli allevati con rigida disciplina, ma in compenso con risultati superiori alla media. L'A., insomma, persevera nella tecnica del colpo al cerchio e di quello alla botte (attingendo però solo a sinistra) tra il severo giudizio di Andrea Barbato (p. 24) e quello di Goffredo Fofi ("a che cosa serve una scuola come quella che vi trovate a frequentare?") o quello del "filosofo Galimberti" (p. 25) che deplora la presenza di "dieci milioni di giovani in discoteca al sabato sera" ed il suo, a quanto pare, giudizio favorevole alle discusse frequentazioni dei "milioni di giovani in discoteca", secondo la motivazione che ci vanno anche "milioni di giovani inglesi, tedeschi, francesi al sabato sera", come se il rimbecillimento collettivo serotino fosse giustificabile, perché internazionale. L'A. cita anche il giudizio negativo del prof. Norberto Bottani (7) il quale giudica giustamente "disastrose" "le tendenze al dialogo, la capacità di ascolto, l'attenzione alle problematiche psicologiche ed affettive" (p. 26), le quali, spesso, a nostro avviso, possono scivolare nel pettegolezzo e in una fastidiosa e imbarazzante curiosità. Il docente, perciò, secondo l'A., si trova nell'imbarazzo alla ricerca di un "compromesso dignitoso e praticabile" (p. 27) tra la "priorità dei fini cognitivi su quelli educativi", come se chi insegna secondo scienza e coscienza una materia che conosce profondamente, non educasse contemporaneamente, se non altro, dando l'esempio di un lavoro ben fatto con rigore ed onestà. Più avanti, l'A., dopo aver criticato l'insopportabile e non disinteressata ingerenza della Confindustria nella Scuola italiana (p. 28), e aver demonizzato i giudizi avventati sulla nostra scuola (pp. 29/31) osserva che la scuola unica appiattisce (p. 32) tutti gli alunni al minimo livello e si scaglia contro le elucubrazioni ineffabilmente maldestre del pseudo-esperto Cavalli (pp.33/4), non senza lanciare uno strale ben diretto contro l'invenzione del "tutor" tanto cara al prof. Bertagna e soci ed invisa alle persone di buon senso. Critica poi giustamente la fanatica e gratuita adesione delle "anime belle" ad un lavoro aggiunto per supplire alle giornate scolastiche perdute nello stolto rito delle "autogestioni ed occupazioni" (p. 37) che nessuno osa toccare, e fa un paragone deprimente con l'avidità e satolla condizione di altri "lavoratori" (giornalisti, accademici, sindacalisti ecc.) che godono del "rimborso di ogni singolo caffè, di ogni singola brioche, di ogni singolo euro sborsa-

to per partecipare a Convegni e seminari" (p. 37). Tutta la parte finale del libro verte su questioni prevalentemente sindacali, certamente importanti, ma da considerare, a mio avviso, come una conseguenza, piuttosto che come una causa, del degrado della scuola: si limitano i compensi a ciò che non si stima! Per concludere, il contenuto del libro, non sempre lineare e coerente, e di lettura talvolta un po' monotona, dimostra, se non altro, che i colleghi fin qui disciplinatamente intrappati a sinistra (8) incominciano ad aprire gli occhi e chi sa che, una volta che li abbiano spalancati, non incomincino a risalire la china per ritornare ad una scuola che sia veramente tale, luogo di educazione e di istruzione per un avvenire migliore.

Rita Calderini

- (1) Gianfranco Giovannone, "Perché non sarò un insegnante", seguito da "Perché ho fatto il professore" di Giovanni Pacchiano, Longanesi e co. Milano 2005.
- (2) "Di scuola si muore" Anabasi 1993 e la ristampa con la Feltrinelli nel 1998, con un'appendice: "Gli anni del disastro" da noi recensiti su La Voce del CNADSI, XXXI, Ott.1993, p.4 e XXXVI, Sett. 1999, p.4.
- (3) "L'ultima trovata di oggi, inventata, credo, dalle agenzie formative" è che i voti non si danno, come s'è sempre fatto, attraverso una sintetica valutazione della prova, che comporta nella mente di chi insegna una serie di operazioni non esteriorizzate; ma, viceversa, attraverso i "pesi", compilando per ogni voto assegnato una tabella che tien conto di diverse voci, cosicché, sulla base di una tabella per ogni voto, il docente è sopraffatto nel corso dell'anno da montagne di carte in cui alla fine non si raccapezza più".
- (4) "Si è snodato l'allucinante percorso della scuola da allora fino ad oggi. Inoltrarsi nella selva degli obiettivi di apprendimento e delle abilità dei programmi per materia, era entrare in un mondo oscuro e cifrato... L'hanno fatta da padroni, per esempio, nello studio dell'italiano (a partire dalle Medie inferiori, poveri e disgraziati ragazzi) il formalismo e la retorica da allora fino ad oggi. Non si mostra più agli studenti attraverso letture appropriate la bellezza dell'opera... Si trascurano i contenuti e però invece gli studenti debbono sapere tutto delle figure retoriche. La "cataresi" per esempio, cito da un'ipotesi di riforma dei programmi delle Medie Superiori che sta circolando in questi giorni (Nov.2004)... La Cataresi è "estensione retorica di una parola o locuzione oltre il suo significato", e qui scoppia il giustificato sdegno del preside Pacchiano.
- (5) C'è, per esempio, la simpatica fanciulla che cataloga i docenti in "solo prof" o "quelli che pensano di essere simpaticoni" e "passano le ore in chiacchiere" o l'insegnante "psicologo un po' patetico" come quelli che "hanno la presunzione di conoscere perfettamente i loro studenti", ma "di solito non hanno idea di quello che pensiamo o sentiamo" e infine i "professori completamente fuori di testa" e quelli "spesso molto competenti nella loro materia, ma profondamente malvagi". Non manca il tipo intelligentemente sarcastico che addita nel proprio padre insegnante (pp.93/4) sempre impegnato a correggere compiti ed a scrivere giudizi, l'esempio di "professore di Educazione tecnica" "elegante, tranquillo, rilassato" nullafacente, ma "furbo", perché "non ha mai dato una insufficienza, così nessuno trovava niente da ridire". E, per finire, anche il saputello altezzoso (p. 113) che definisce l'insegnante come "un inutile stupido umanoide" con "poche striminzite nozioni di una limitatissima fetta di sapere", "con modeste capacità mentali" e conclude "io mi considero un uomo e, come uomo, non potrò mai fare l'insegnante".
- (6) pp. 20/2 "Dopo l'uscita dell'ultimo rapporto OCSE sulla qualità dell'istruzione, in cui paesi come la Cina comunista, Hong Kong, Macao e Corea superano di gran lunga Paesi come gli Stati Uniti e l'Italia, in America si sta pensando di importare massicciamente il modello Singapore. Un modello che ha un background pedagogico non molto diverso da quello adottato dalle maestre di cui parlo sopra... Una cultura dell'autorità e della disciplina in cui l'intera comunità, dai docenti ai genitori, si aspetta dai ragazzi un duro sforzo e un impegno totale nello studio".
- (7) Da noi recensito in La Voce del CNADSI XL, 1, ott.2002, pp.1-3
- (8) Interessante è il giudizio sulla CGIL-Scuola "alla quale sono stato masochisticamente iscritto fino a pochi anni fa: credo sia nata esplicitamente contro gli insegnanti, cioè per impedire loro di diventare classe media e farli invece rimanere lavoratori della scuola non troppo lontani da metalmeccanici e postini".

LA TESTIMONIANZA DI UN IMPAVIDO CONSERVATORE

Si tratta di un libro (1) notevole che si legge con piacere, anche perché riflette le persone, i movimenti, le passioni, le lotte dal secondo '900 in poi, gran parte di quello che abbiamo sofferto in anni non facili.

L'A. ha preso una parte non secondaria a molte iniziative e manifestazioni di portata nazionale, sempre nell'ambito di una destra condivisibile, e ancora adesso, dopo un quarantennio di attività ininterrotta, non ha intenzione di ritirarsi dalla battaglia per una Italia migliore.

Nel libro spiccano figure di rilievo, come, per esempio, gli Onn. **Agostino Greggi** e **Giuseppe Costamagna**, il corridore ciclista **Gino Bartali**, i proff. **Michele Sciacca** e **Augusto Del Noce**, l'Avv. **Domenico Polito** e, tra i viventi, **Vittorio Messori**, **Massimo De Leonardis**, **Roberto De Mattei**, **Carlo Alberto Agnoli** e molti altri (senza contare i sacerdoti e i religiosi) ben noti per la loro aperta e leale difesa della tradizione, assurdamente osteggiata dalla ottusa prepotenza sinistrorsa e trascurata, a volte, da una destra poco interessata alla cultura.

Non piccola parte del volume è dedicata alla scuola, a partire dall'affettuosa e arguta introduzione di **Enrico Nistri** che calca la mano sulla "scuola di un tempo" (p. 9), forse per dare risalto allo zero al quoto di quella attuale.

L'A. non ama "l'acida scuola dello stato italiano" (p.18), quella in cui ha insegnato per molti anni, "quella scuola pubblica", scrive, "che reputo uno dei nostri mali. E non il minore." (p. 33), rimpiange la scuola della sua infanzia (2) quando le "nostre scuole elementari erano invidiate in tutta Europa, non parliamo delle Medie e Liceo Classico" (p. 51), tanto più se messe a confronto con il "livello attuale delle nostre scuole", quelle scuole, a detta dell'A., lasciate al PCI "dalla DC che aveva scelto le banche". (p. 62)

L'A. giustamente osserva che una volta le bocciature (p. 83) avvenivano "senza creare scandalo alcuno". "Non ricordo, aggiunge, che allora qualcuno si sia impiccato per una bocciatura" (3) dato che "se uno non era adatto a intraprendere studi difficili e impegnativi, poteva frequentare qualche buon Istituto tecnico o lavorare come apprendista in qualche ditta, guadagnandosi il suo bravo stipendio". E aggiunge (p. 84) "ecco da dove deriva quest'onda di suicidi: da una scuola facile che antepone le chiacchiere inutili alla seria preparazione, una scuola che antepone la «forma» al senso del dovere, una scuola in cui gli insegnanti sono stati ridotti, nel migliore dei casi, ad assistenti sociali, nel peggiore, a badanti o ad attivisti rossi".

L'A. non tralascia ovviamente di parlare dell'ondata di violenza che ha travolto la scuola italiana dagli anni '70 in poi (e non è ancora finita: vedi, per esempio, il Liceo Parini di Milano) dopo l'uscita del "libretto rosso" degli studenti (p. 189) "fatto sequestrare dal P.M. Carlo Casini, ma subito rimesso in circolazione con un escamotage", fino alla diffusione della droga anche tra i giovanissimi (p.190) ed alle violenze, spesso impuniti, dentro e fuori

degli edifici scolastici (cfr. anche a pag. 197). Non manca una vibrante tirata contro **Sofri** (p. 222), attivista di spicco di Lotta Continua, né il ricordo negativo di **don Milani** (p. 248) (4) e dei suoi riottosi discepoli, né una veemente intemerata contro la scuola attuale, come l'A. la vive (p. 229): "una scuola che cerca di trasformarmi in monsù Travett, obbediente agli ordini di un dirigente scolastico (così oggi si chiama il Preside), che probabilmente mi detesta, perché non sono mai stato, non sono e non sarò mai una persona omologabile e conseguentemente mi rifiuto di parlare la vulgata comune e di insegnare sciocchezze agli alunni e non sto a rompermi il cervello facendo inutili relazioni per spiegare come insegnare quello che non si sa".

A pag. 193 fa benevola menzione anche del nostro CNADSI, del quale da molti anni fa parte anche il prof. **Cipriani**, partecipe delle nostre battaglie. Mi sono limitata a citare fin qui alcuni dei passi che riguardano la scuola, ma, in realtà, tutto il libro è una miniera di richiami, di aneddoti, di giudizi sugli argomenti più significativi di questo tempo travagliato, dalla liturgia pre e post-conciliare, alla Messa Tridentina, a *Una Voce*, alle scrittrici **Oriana Fallaci** e **Angela Pellicciari**, allo scrittore **Vittorio Messori** e in particolare ad **Enrico Nistri** tra l'altro benemerito autore, insieme con i proff. **Massimo Viglione** e **Roberto De Mattei**, di importanti manuali scolastici per l'insegnamento della Storia, presentati così (p.296): "si tratta di tre articolati volumi, curati nei minimi particolari, da non dimenticare una splendida iconografia, e arricchiti da diverse e interessanti rubriche "Andare alle fonti", "Quadri di civiltà", "Ingrandimenti", "Richiamo interdisciplinare" ecc., dal titolo abbastanza eloquente "Alle radici del domani" (*Agedi Editore*)).

È difficile sintetizzare in poche righe il contenuto di un testo qua e là un po' discontinuo e disperso, che richiederebbe un indice dei nomi per consentire più agevoli collegamenti tra persone ed eventi. Lo consigliamo all'A. per una prossima edizione. Intanto possiamo godere la lettura sempre interessante delle 335 pagine di un libro originale e accattivante.

Rita Calderini

- (1) Pucci Cipriani, *L'Altra Toscana. Diario di un conservatore*, Ed. Controrivoluzione, Borgo S.Lorenzo FI, 2005.
- (2) P.40 "Una cattedra altissima dove sedeva la vecchia maestra che spiegava ed interrogava non disdegnando qualche colpetto di canna che non ha mai ucciso nessuno. Un colpetto di canna che, dato ora a uno studente somaro, porterebbe l'insegnante di fronte alla più ben alta cattedra del giudice o del pretore" e a pag. 81 "ci si dava ancora del "lei" e la scuola funzionava, eccome: le elementari passavano per essere le migliori d'Europa e così le Medie, dove si faceva Latino per tre anni, senza parlare del Liceo Classico" (3) E continua: "Questi fatti dolorosissimi accadono ora, perché fin dalle elementari si promuovono tutti - grazie alla ideologia egualitaria sessantottarda e milaniana".
- (4) A pag. 248 ricorda il tracotante "processo popolare" tentato da **don Milani** e "dai suoi ragazzi" contro il Vescovo ausiliare di Firenze, Mons. **Giovanni Bianchi** "tornato piangente da Barbiana". Cfr. anche a pag. 286 "il prof. **Nistri** demolì letteralmente il "mito di don Milani" e a pag. 298 "lasciamo don Milani ai comunisti e ai marginali: è cosa loro".

UN APPELLO CHE CONDIVIDIAMO

(Pubblichiamo volentieri un appello del "Coordinamento a difesa della dignità della persona" in merito alla cosiddetta "Educazione sessuale" nelle scuole pubbliche).

Gentile Ministro,

Vi preghiamo di porre fine allo scempio diseducativo cui decine di migliaia di ragazzi vengono sottoposti ogni anno tramite cicli di incontri (che spesso hanno come protagonisti sessuologi e sessuologhe inviate dalle ASL) che annualmente vengono riproposte nelle scuole pubbliche medie e superiori. Riteniamo che l'educazione sessuale sia cosa troppo importante e delicata per essere esercitata nei modi superficiali e irrispettosi che vengono abitualmente adoperati. Crediamo che l'educazione sessuale riguardi l'intera persona umana (psicologica, sentimenti, valori...) e che pertanto non possa essere ridotta a semplici istruzioni sull'uso degli organi genitali o alla propaganda di prodotti commerciali di natura contraccettiva.

CHIEDIAMO PERTANTO

1 - Una maggiore vigilanza sui reali contenuti di questi corsi (che non vengono presentati nei dettagli nemmeno ai colleghi docenti che devono votarli).

2 - Un maggior coinvolgimento delle famiglie (che spesso non vengono minimamente interpellate o informate).

3 - Un reale riconoscimento della responsabilità educativa dei genitori (non è giusto che venga imposto ai ragazzi "di non parlare assolutamente con nessuno, nemmeno con i vostri genitori, delle cose che vi diremo").

4 - Una maggiore attenzione alla fascia d'età cui ci si rivolge (non è possibile che a ragazzine di 15 anni vengano forniti questionari con domande del tipo: "la grandezza del pene è importante perché si possa provare piacere?" e alle delicate dinamiche genitori/figli ("il consenso dei genitori non è indispensabile, anche se sei minorenne, per ottenere un metodo contraccettivo").

5 - Un maggior rispetto alla dignità della persona (per spiegare l'anatomia dei genitali non è il caso di chiamare alla lavagna una ragazzina di 12 anni affinché "disegni ciò che ha in mezzo alle gambe"

davanti a tutti i suoi compagni; e neanche è il caso, per spiegare l'uso del profilattico di srotolarne abitualmente uno sul dito di un ragazzino di 15 anni, invitandolo poi a infilarlo tra le mani di una compagna che simula la vagina).

6 - Una vera attenzione al pluralismo: in un campo ove si ha una grande diversità di coscienza, non si può imporre a tappeto a tutti la stessa filosofia, o istigare a iniziare precocemente esperienze sessuali "altrimenti vuol dire che sei ancora bloccata dalla paura".

7 - Una cura particolare affinché siano rispettate le diverse opzioni di vita, senza generare nascita di conflitti all'interno delle classi perché uno ha già fatto certe esperienze mentre l'altro è più indietro; far sì che a questa età si rinfaccino vicendevolmente le esperienze genera spaccature irrimediabili che a volte le classi si trascinano per anni.

8 - Una maggiore presa di coscienza che anche a fasce di età uguali corrispondano sensibilità e bisogni diversi; la vera educazione sessuale è mirata alla singola persona ed è pedagogicamente errato che la risposta preceda la domanda, come può avvenire all'interno di una classe ove l'offerta diventa di massa.

9 - Una consapevolezza che la scuola non può trasformarsi improvvisamente in consultorio, se non altro per l'insufficienza dei tempi e degli strumenti; è assai pericoloso dare a dei ragazzini l'illusione di sapere ormai tutto, esponendoli ai rischi di conoscenze superficiali che hanno sostituito altre competenze presenti sul territorio.

10 - Un'estrema attenzione ai disabili presenti; non si può, dopo aver cacciato come di consueto dalla classe i docenti, tra cui anche quelli di sostegno, chiedere ai ragazzi come si masturbano e poi far sì che rivolgano la stessa domanda anche al compagno psico-leso affinché abbia parità di trattamento.

Ringraziamo per quanto la S.V. potrà fare, al fine di porre rimedio a questo gigantesco fenomeno diseducativo che affligge in primo luogo i nostri giovani, i quali testimoniano di rimanere imbarazzati e offesi.

Con i più distinti saluti.

L'ANGOLO DELL'UNIVERSITÀ

(In collaborazione con l'Unione Sindacale Professori Universitari di Ruolo (USPUR))

TASSE PIÙ CARE, MENO STUDENTI IN "PARCHEGGIO" ALL'UNIVERSITÀ

Prime conseguenze in GB della riforma Blair che ha introdotto rette universitarie più elevate per le famiglie abbienti degli studenti (si può scegliere in media tra 3mila sterline l'anno o 5mila per triennio). Le scelte dei corsi ai quali iscriversi sono diventate meno appesantite dal mero criterio del "parcheggio" universitario, che allo Stato costa mentre magari dallo studente è adottato solo per rinviare l'ingresso sul mercato del lavoro. Le iscrizioni a letteratura con indirizzo storico sono diminuite del 7,8%, a lettere classiche dell'8,5%, alle belle arti dell'11,5%. Al contrario, sono in netto

aumento gli indirizzi più «professionalizzanti»: +15,4% per il diploma di laurea di tecniche educative della prima infanzia, +7,4% per il diploma di economia e amministrazione d'impresa. Incredibilmente, si registra un +11,5% degli iscritti al primo anno di matematica e un +9,6% di quelli a farmacia. Più specializzazioni scientifiche, meno tuttologi di scienze umane. L'esatto opposto di quel che capita in Italia.

(Il Riformista, 17-02-2006)

LA CONCORRENZA TRA ATENEI E IL VALORE LEGALE DELLA LAUREA

L'istruzione funziona meglio dove c'è con-

correnza; e le politiche per migliorare la qualità dell'istruzione, non solo di quella universitaria, sono centrali nell'azione di tutti i Governi e vanno sempre nella direzione di consentire autonomia, flessibilità, scelta, competizione e, in ultima analisi, qualità. Se quella è la strada, l'abolizione del valore legale non può che esserne lo sbocco obbligato: proprio perché deve essere non un bollo di Stato ma la qualità riconosciuta dal mercato a spingere i singoli atenei a conquistarsi credibilità e, dunque, studenti, disboscando automaticamente la pletera di atenei, corsi di laurea, facoltà inutili. Ma, niente da fare, «quel» tabù non si tocca. Non c'è riuscita la riforma Moratti, non ci prova nemmeno il Centro-sinistra che ha nel suo programma: «Mantenimento del valore legale del titolo di studio». A riprova che le vaghe categorie della destra e della sinistra hanno sempre meno da dire. E che lo scontro autentico, e trasversale, è tra riformatori veri e conservatori incalliti.

(S. Carruba, Il Sole 24 Ore 17-02-2006)

LA RIFORMA DEI CORSI DI STUDI

«C'è stata una frammentazione eccessiva. In ogni caso - afferma L. Frati, preside di Medicina alla Sapienza di Roma - anche questa revisione delle classi di laurea non otterrà il risultato voluto. La riforma appare più funzionale agli interessi dei professori che a quelli degli studenti». «Cambia anche il meccanismo dei crediti universitari - spiega A. Lenzi, del CUN - I crediti "bloccati" diminuiranno. Aumenteranno, invece, quelli "liberi", decisi dai singoli atenei per dare una maggiore flessibilità e per creare percorsi più vicini alle esigenze del mercato. Ma questo va bene solo per le lauree tecniche. Per l'area umanistica o giuridica c'è il rischio che gli atenei scatenino troppo la fantasia, creando corsi di laurea che non si capisce a che cosa corrispondano».

(AM. Sersale, Il messaggero, 22-02-2006)

I CONCORSI SECONDO R. SIMONE

Domande a Raffaele Simone, cattedra di Linguistica italiana, direttore del vocabolario «Treccani». Le riforme non cambiano nulla? «Credo che il male peggiore sia il consociativismo dei professori dal punto di vista dei concorsi. E dovuto all'eccesso d'occasioni elettorali nelle università. E i «baroni» si fanno vedere quando si tratta di organizzare maggioranze, di qualunque tipo, anche maggioranze nelle commissioni di concorso». Quale rimedio? «Ridurre le occasioni di votare, attraverso decine di passaggi intermedi. E le intese elettorali si fanno in continuazione, normalmente come sistema di voto di scambio». E i concorsi? «Il meccanismo attuale è ugualmente consociativo. Dove gruppi decidono chi deve passare e chi no. Prima ancora che i concorsi si tengano».

(Il Messaggero 25-02-2006)

PROBLEMI DELLE LAUREE CON IL NUOVO PERCORSO A Y

Una prima eccezione al modello della riforma dei corsi di laurea è spuntata per

giurisprudenza, sul presupposto che la formazione per le professioni giuridiche non fosse «spezzabile» in due bienni. È nato così il corso di laurea a ciclo unico di giurisprudenza, accanto al quale è rimasta però, contro il parere del CUN, la classe di laurea in scienze dei servizi giuridici, che non ha nesso corrispondente nelle classi magistrali. Chi sceglie un corso di laurea in questa classe, quindi, si deve fermare dopo tre anni.

La stessa situazione si è riprodotta a psicologia. Varata la laurea a ciclo unico in psicologia, è stata creata anche la laurea triennale in tecniche psicologiche, anch'essa senza riferimenti nelle classi magistrali. Secondo il CUN queste lauree solo triennali celano una tendenza al ritorno ai vecchi diplomi di laurea: «Dietro a queste previsioni c'è l'idea che i professionisti si formino in cinque anni, e agli altri viene destinato un percorso triennale residuale. Questa visione è in netto contrasto con la visione europea che distingue le lauree in due cicli».

(G. Trovati, Il Sole 24 Ore 13-03-2006)

RISOLTA LA "GUERRA DEI CREDITI"

A scatenare la c.d. guerra dei crediti era stata la previsione, contenuta al comma 6 dell'art. 3. del DM 270, di imporre ai regolamenti didattici il riconoscimento integrale dei crediti conseguiti, nelle attività di base e caratterizzanti, dagli studenti che decidessero di cambiare corso o ateneo rimanendo tuttavia nella stessa classe di laurea.

I docenti avevano considerato la norma un attacco frontale all'autonomia universitaria, sollevando anche la tesi che il riconoscimento automatico rendesse di fatto inattuabile la biforcazione a «Y» tra curricula professionalizzanti e metodologici, cioè l'idea stessa della riforma. Il nuovo testo abbandona l'idea del riconoscimento integrale suggerendo agli atenei «il riconoscimento del maggior numero possibile» di crediti «secondo criteri e modalità previsti dai regolamenti didattici». Il riconoscimento, quindi, torna nelle mani degli organi accademici (come peraltro era previsto dallo stesso DM 270 che i decreti sugli ordinamenti sono chiamati ad attuare). Norme più flessibili, infine, riguardano gli impegni annuali massimi: il tetto d'esami sale da 8 a 10, che in media distribuiranno 6 crediti ciascuno.

(G. Trovati, Il Sole 24 Ore 17-03-2006)

LA CUSTOMER SATISFACTION DELLO STUDENTE PINOCCHIO

In Italia, di solito, nelle università, la customer satisfaction è fatta interrogando solo lo studente. Gli si domanda quali sono le materie più utili, quelle che gli piacciono, quelle troppo faticose, quali docenti sono graditi, quali invece sono troppo esigenti.

Ma che cosa ne sa uno studente del primo o del secondo anno di cos'è importante per la sua formazione, che cosa gli servirà veramente domani per affrontare il lavoro e la concorrenza internazionale? Inoltre molti studenti sono abituati a studiare poco e fanno fatica a concentrarsi.

Costoro, se glielo domandi, cercano di

ridurre le materie più impegnative, evitare i professori più esigenti, quelli che fanno esami seri, mentre chiedono materie facili, lezioni divertenti, esami in cui non ti bocciano e prendi un voto alto... Sappiamo tutti che Pinocchio, simbolo universale dei ragazzi, non aveva voglia di studiare e, fra andare a scuola e a uno spettacolo di burattini, preferiva il secondo. Così, seguendo la sua personale customer satisfaction, non finisce nel paese della cultura, ma in quello dei balocchi e diventa un somaro. Oggi c'è chi l'aiuta a seguire la stessa strada.

(F. Alberoni,
Il Corriere della Sera 20-03-2006)

UNA NON INSOLITA PROPOSTA DI PRIVATIZZARE L'UNIVERSITÀ

La perdurante centralizzazione di molte scelte e la burocratizzazione hanno continuato a caratterizzare il sistema universitario. In questa autonomia senza responsabilità, vi sono stati casi di competizione perversa tra le università.

La chiave di volta... si riassume nel binomio autonomiaconcorrenza. Entrambe le parti del binomio sono essenziali...

È necessaria un'effettiva autonomia agli atenei nella quale ciascuno di essi sia libero di assumere il personale docente e non-docente con contratti di diritto privato, di organizzare i corsi di laurea ai vari livelli, di darsi il sistema di governo che ritiene più adeguato, di fissare liberamente le tasse universitarie.

La gestione non deve essere più appannaggio dei soli docenti, ma deve dare spazio alle competenze manageriali e al ruolo degli stakeholder. Le risorse pubbliche per l'università vanno distribuite in conformità a valutazioni di performance... A tal fine, la valutazione della ricerca va affidata ad un organismo indipendente, composto da esperti provenienti dal mondo accademico e produttivo, italiani e stranieri.

Va infine abolito il valore legale del titolo di studio... Resterebbe allo Stato la decisione se autorizzare o meno l'apertura di nuovi atenei in conformità a livelli minimi di qualità e quantità dei servizi offerti.

(Anonimo, Il Sole 24 Ore 18-03-2006)

LAUREE TRIENNALI CON SOLO 6 O 12 ESAMI

La «Libera Università degli studi S. Pio V», di Roma, nella convenzione firmata con il ministero degli Interni, offre ai dipendenti del ministero di «Area B» e con «Posizioni economiche B2 e B3» (quelli che una volta si chiamavano gli impiegati di concetto) la possibilità di una laurea triennale in Scienze Politiche e Sociali sostenendo soltanto una dozzina di esami.

Di quelli che gli studenti considerano da sempre «facili», «dove si chiacchiera», senza il rischio di restare impigliati in una definizione testuale, una legge, un comma. E tutti gli altri, quelli più difficili? Abbuonati. Ancora più ghiotta è l'offerta agli aspiranti dottori che al Viminale hanno raggiunto con concorsi interni (più volte bocciati e sanzionati dai giudici, ma inutilmente) posizioni per le quali sulla carta sarebbe stata necessaria la laurea.

Ai dirigenti prefettizi, quelli di «Area 1» e

quelli di «Area C», vale a dire, schematicamente, ai funzionari e ai vecchi direttori di sezione, vengono abbuonati 18 esami. E che esami!... dal diritto pubblico al diritto amministrativo, da statistica a diritto privato, da economia politica a diritto costituzionale comparato.

Via tutti gli incubi, avanti con sociologia della devianza, sociologia dei processi culturali, psicologia sociale, psicopatologia, geopolitica, pedagogia sociale. Sei prove in totale: bene, bravo, brindisi, lei è dottore.

(G. A. Stella,
Il Corriere della Sera 22-03-2006)

UN APPELLO TRASVERSALE PER L'UNIVERSITÀ

Diciotto Associazioni, assolutamente trasversali, hanno firmato un documento, che è anche un appello a chi prenderà le redini del Paese dopo il 9 aprile.

Dalla Confindustria, alla Confcommercio, alla Lega delle Cooperative, alla Confartigianato, alla CIDI, a tutte le altre, la richiesta è «Concorrenza e competizione tra atenei, attrazione degli studenti stranieri, adozione di un rigoroso sistema di valutazione, finanziamenti pubblici legati ai risultati, un più stretto legame con l'impresa nell'organizzazione e nello sviluppo della ricerca, superamento del valore legale dei titoli di studio e sostituzione con un sistema europeo di accreditamento».

(AM. Sersale, Il Messaggero 23-03-2006)

I NUMERI DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA (ANNO 2004-2005)

Settantasette (77) gli atenei italiani; 350.000 le immatricolazioni; 1,8 milioni gli iscritti; 80% gli studenti soddisfatti degli insegnamenti ricevuti; gli inattivi (non sostengono esami per un anno): 22,8% vecchio ordinamento, 14% nuovo ordinamento; all'università da un numero di anni pari o inferiore alla durata legale del corso: 56% vecchio ordinamento (a.a. '99-'00), 82% nuovo ordinamento (a.a. '03-'04); 92.000 laureati e diplomati nel nuovo ordinamento; 44% quanti si laureano entro la durata legale del corso, 20% gli abbandoni dopo il primo anno.

(Fonte: Comitato Nazionale
per la Valutazione del Sistema
Universitario 22-03-2006)

TROPPE UNIVERSITÀ E FONDI INADEGUATI

«Siamo d'accordo su come garantire il processo di modernizzazione. Ma chi e come finanzia gli atenei? Questo non lo dice nessuno» risponde A. Finazzi Agrò, rettore di Tor Vergata, secondo ateneo romano. Quale ostacolo vede al momento? «Abbiamo troppi atenei, ogni anno ne spunta uno nuovo. Risultato: o tutti nel Paese tirano la cinghia, dall'uscire a Montezemolo, oppure si sceglie una politica diversa, altrimenti non ci saranno i fondi per mantenere le nostre università ai livelli americani o europei».

Teme un livellamento verso il basso? «Proprio così, dal '70 c'è stata molta demagogia. Ora occorre una valutazione rigorosa della ricerca».

(A. Ser., Il Messaggero 22-03-2006)

L'ODIerna UNIVERSITÀ ITALIANA: TEMPIO DELLA SCIENZA OPPURE CORTE BARONALE?

L'Anonimo questa volta con un altro soprannome (1) si è rifatto vivo, per fulminare con una serie di episodi deplorabili il malcostume universitario.

LA, per una ventina d'anni ha tentato invano la scalata alla docenza universitaria, malgrado una adeguata preparazione e un'attività scientifica di buon livello.

Il libro contiene la storia delle deludenti vicende del Nostro, dal primo tentativo nei primi anni '80 a Ca' Foscari (l'A. nomina esplicitamente a p. 15 l'Università veneziana).

Segue poi un'altra delusione alla fine degli anni '80 (p. 21-29), dopo la sofferta pubblicazione di un ponderoso volume di ricerca scientifica, in una «Università della Padania centrale» (p. 25), che corrisponde, a occhio e croce, a Pavia.

Chiude la serie penosa il racconto di un dottorato di ricerca «senza borsa» in una «dottissima Università» (che, a mio parere, ha tutta l'aria di essere l'Università di Padova) con un «referente» improvvisato nella persona di un cattedratico ormai prostrato da un'infermità inguaribile (penso si tratti di un nostro socio fedele, ora scomparso) e l'amara conclusione: il diniego, cioè, della pubblicazione, a spese del Dipartimento, della ponderosa ricerca di dottorato (l'A. la pubblicò poi suddivisa «in una mezza dozzina di capitoli» (p. 50) in riviste specializzate).

Le disavventure di un giovane intelligente e volenteroso, inesorabilmente escluso dall'hortus conclusus universitario, inducano a giudicare negativamente la corporazione universitaria in blocco.

La postfazione del prof. **Roberto Salvadori**, passato dalle scuole medie superiori ad assistente universitario ordinario (specie oggi estinta), dove «è rimasto fino al pensionamento» (p. 69) tempera alquanto l'acerbo anatema dell'A., perché, pur riconoscendo la veridicità di buona parte delle critiche del Nostro, il prof. Salvadori getta parecchia acqua sul fuoco ed opera alcuni distinguo, almeno «per qualche perla» in cui «ci si imbatte nel porcile universitario» (p. 71).

Purtroppo una politica a dir poco demenziale, in 40 anni e passa, ha affossato tutta la scuola italiana e non sarà facile farla risalire dal fosso in cui l'ha inabissata un pedagogismo ottuso ed aculturale, insieme con l'intento esplicito della sinistra di livellare tutti i cervelli a servizio del «Grande Fratello».

L'unico conforto che emerge dalla lettura del libro è che, se l'A. coincide con il Parriadiade de «La scuola del P (l) of» (cfr La Voce del Cnadsì 42, Ott. 2004, p. 3), questa volta i Licei vengono rivalutati (2), pur nella desolazione di riforme dequalificanti e persecutorie, proprio a danno del Liceo Classico e malgrado le selvagge immissioni in ruolo mercé i concorsi farsa di qualche anno fa.

L'auspicio è che uno straordinario intervento di qualche personaggio politico consapevole e competente (un vero miracolo!) faccia capire alla parte sana del Parlamento quale tremendo rischio corra l'Italia con la progressiva dequalificazione della scuola, lasciata per troppo tem-

po in balia di miopi mestieranti ed ottusi incompetenti.

Rita Calderini

1) **Ernesto Parlachiaro**, *Candido o del porcile dell'Università italiana. Storia vera di un cervello senza padrino*, ed. Limina, via Margaritone, 32/1, Arezzo.

2) p. 63: «L'insegnamento alle superiori, specialmente nei Licei, può anche essere talora abbastanza gratificante».

Il mondo della scuola superiore, infatti, pur con tutte le sue deliranti innovazioni e la sua crescente dequalificazione culturale, è sicuramente, direi ovviamente, più sano e pulito dell'immondezzaio accademico italiano.

Il nostro amico Candido, per esempio, vi ha trovato fin dall'inizio, una sua decorosa e soddisfacente collocazione professionale».

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLIII - N. 8-9

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



«Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana»